

Liceo Classico. Un'occasione per parlarne

Aula Magna Liceo Classico "Gulli e Pennisi" – Acireale 12 gennaio 2016

Qualche domanda ("da neogrecista")

1. "Cosa significa *classico*?"

La prima domanda che mi sono posta quando ho accettato di intervenire alla Tavola Rotonda organizzata presso il Liceo Classico di Acireale "Gulli e Pennisi" il 12 gennaio 2016 è stata: "Cosa significa *classico*?". Al di là dell'etimologia e della valenza del termine, dell'uso assunto dall'aggettivo nel linguaggio comune (musica *classica*, abbigliamento *classico*, il *classico* "scansafatiche", liceo *classico*) concordo con quanto Salvatore Settis ha posto sulla copertina di un suo libro, *Il futuro del classico*¹: **Ogni epoca, per trovare identità e forza, ha inventato un'idea diversa di "classico". Così il "classico" riguarda sempre non solo il passato ma il presente e una visione del futuro. Per dar forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici.**

Se ogni generazione ha una diversa "idea" di *classico* ed una diversa percezione di ciò che si considera "classico", mi sembrerebbe naturale conseguenza che ogni generazione avesse anche un "diverso liceo classico".

Premetto subito, per evitare ogni fraintendimento, che per il me il liceo classico si basa sullo studio delle lingue e delle culture antiche: ogni generazione, però, merita un diverso liceo classico, fondato sullo studio delle **lingue e delle culture da esse espresse** e capace di raccontare agli studenti non solo come il passato sia arrivato sino a noi, ma anche quale "uso" (e "abuso") del passato sia stato fatto e si faccia, e quale responsabilità abbiamo nei confronti di esso. Oggi sarebbe opportuno che i ragazzi fossero avviati ad uno studio consapevole e responsabile delle lingue antiche e del patrimonio dell'antico, facendo analizzare loro l'uso ideologico (e funzionale) che del passato si fa in ogni epoca, e facendo scoprire gli strumenti necessari per decodificare l'antico non come un mondo estraneo, ma una realtà diversa senza la quale non ci sarebbe il presente. Facendo attenzione a non scadere in facili attualizzazioni o in rivisitazioni spettacolari, il classico di oggi dovrebbe fornire ai nostri studenti una conoscenza delle lingue e delle culture antiche, attraverso la lettura dei testi e lo studio di come questi testi sono arrivati fino a noi. Le scelte operate per la salvaguardia del patrimonio letterario e culturale, nel corso dei secoli, ci permettono di conoscere solo alcuni aspetti del passato. Se oggi si decide di non investire nello studio del greco e del latino (con tutte le implicazioni connesse) si stabilisce consapevolmente di recidere la conoscenza diretta con la cultura che greci e latini hanno trasmesso.

Le nostre lingue invecchiano e hanno bisogno di continui adattamenti e traduzioni. Preservare per le prossime generazioni lo studio delle lingue antiche è fondamentale.

Senza necessariamente adottare il cosiddetto "metodo natura", il sistema didattico delle lingue antiche (e soprattutto del greco, perché per il latino esistono già sperimentazioni avviate), deve oggi essere radicalmente reimpostato: sarebbe necessario che i docenti di greco e latino avessero una buona formazione in glottodidattica e sociolinguistica, oltre che nelle loro discipline. Italiano, latino, greco e lingue straniere moderne dovrebbero dialogare con storia, filosofia, storia dell'arte ma anche con le materie scientifiche (matematica, fisica, chimica) in un equilibrio interdisciplinare e "multimediale" (che in molti casi fortunati la scuola italiana riesce ancora a stabilire, grazie soprattutto alle capacità individuali di molti docenti e dirigenti).

Tra i molti "se" e i vari "ma", con l'uso di molti "condizionali", tra ipotesi e soluzioni d'intervento proposte, il discorso sul "Classico oggi" (almeno negli ultimi tre anni) è diventato argomento discusso su quotidiani, blog, incontri, "processi mediatici" (con bibliografia e sitografia sull'argomento non irrilevante). Suggesto una sosta, una sospensione del tempo per immergerci nella lettura del volume di Settis, che ci permette di riflettere non tanto sul Liceo Classico, quanto

¹ S. SETTIS, *Il futuro del classico*, Torino 2004.

sul “classico” *tout court*: *Il classico nell’universo del globale; Il classico come discriminare fra post-moderno e moderno; Classico greco contro classico romano... Il classico prima dell’antichità classica.*

Propongo di far mente locale sull’uso ideologico del passato e del classico, che ogni generazione ha fatto, compiendo scelte spesso catastrofiche. Un esempio clamoroso per tutti: Henrich Schliemann, lo scopritore di Troia, nel 1875 (anno in cui fu inaugurato il Ring di Vienna, con i suoi imponenti palazzoni neoclassici), finanziò l’abbattimento della torre degli Acciaiuoli presso i Propilei ad Atene. L’Acropoli doveva essere scarnificata da tutte le superfetazioni posteriori al fine di lasciarla nuda nella sua bellezza “classica”, recuperando solo lo scheletro dell’architettura del V secolo, e di quanto rimasto dopo il bombardamento del 1687 e la spoliatura di Lord Elgin. La presenza di una dominazione straniera sull’Atene nel XIII-XIV secolo e le tracce della dominazione turca successiva andavano distrutte, rase al suolo per recuperare la meravigliosa Atene del “miracolo greco”.

Anche oggi assistiamo ad operazioni ideologiche e catastrofiche contro i monumenti di altre civiltà, che ci fanno rabbrivire e ci sembrano manifestazioni di ignoranza barbara e inumana, ma sono invece specifici segni di un uso improprio del passato, di un uso ideologico della storia al di fuori e al di là dei monumenti e delle testimonianze. Di un modo aberrante di rapportarsi con il passato per far emergere solo l’esigenza del presente e del futuro.

Senza documenti non c’è riconoscimento d’identità.

Senza studio delle lingue e delle culture del passato perdiamo, nel presente, identità individuale e collettiva, e rinunciamo al futuro.

2. Quale riflessione esiste in forma diacronica allo stato attuale sulla storia degli studi classici, sul nostro patrimonio linguistico e culturale che ci rende “unici” a livello planetario?

La seconda domanda è stata posta nel 2012 da Luciano Canfora e Ugo Cardinale a studiosi che hanno presentato in maniera sintetica la situazione degli studi classici negli altri paesi europei (gli atti sono stati pubblicati nel 2013)². Essere rimasti, in Italia, gli “unici” a livello planetario a mantenere specificità di un percorso classico, articolato come allo stato attuale, non deve farci provare sentimenti di provincialismo né sentire in ritardo con l’orologio della storia. Gli altri paesi (Grecia inclusa) non hanno il nostro patrimonio storico-culturale, né il nostro percorso storico-didattico: hanno deciso –prima di noi di ridimensionare- lo studio delle lingue dei greci e dei latini, anche se si stanno già accorgendo dell’errore, si veda -ad esempio- l’iniziativa avviata nel Regno Unito, da prestigiose istituzioni universitarie e scolastiche, denominata *Classics for all*: <http://classicsforall.org.uk/>. Le motivazioni per la didattica del greco e del latino sin dalla scuola primaria sono così espresse:

Why classics in primary schools? Latin and ancient Greek can now be studied as part of the compulsory Key Stage 2 languages curriculum. It is an increasingly popular alternative to a modern foreign languages and is accessible for pupils of all abilities. It offers pupils a great foundation for later study of French or Spanish at Key Stage 3 and enhances literacy. Primary Latin courses are accessible and fun, using story and cartoons to open a window on Roman history and culture as well as insight into word derivation and grammar.

Why classics in secondary schools? Classics offer something for everyone. Classical civilisation is a good hybrid course that suits pupils interested in ancient civilisation and culture; ancient history attracts pupils interested in earlier periods of history and archaeology. A growing number of state secondary schools are now also introducing Latin at Key Stages 3 to 5, noting benefits for pupils of all abilities including a better grasp of grammar, enhanced vocabulary, greater curiosity about the past and respect from employers and universities.

Noi non possiamo permetterci di compiere un passo sbagliato. Così come non possiamo rinunciare allo studio della chimica per creare nuovi prodotti industriali, in Italia non possiamo rinunciare allo studio del latino e del greco (cioè delle lingue) perché sono gli elementi di base del nostro

² CANFORA-CARDINALE 2013.

territorio e della nostra cultura. La soluzione Gelmini del Liceo Scientifico Tecnologico (cioè dello Scientifico senza latino) ha già avviato la prima generazione del terzo millennio che si avvia ad un rifiuto consapevole del passato.

Con la collega Olga Tribulato, nel 2013, abbiamo invitato a Venezia alcuni specialisti di storia della lingua greca, per ragionare insieme sulla storia del greco a 100 anni dal libro di A. Meillet, *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*³⁴. Nel mio contributo, che non poteva, per ovvi motivi, essere completo, ho tentato di delineare la storia degli studi di greco in Italia, e il ruolo delle vicende storiche e culturali che hanno consentito il recupero dello studio del greco in Occidente. In quel lavoro, scaricabile gratuitamente on line, al quale rimando per ulteriori approfondimenti, propongo una riflessione sulla “storia del greco” oltre che una proposta per studio del greco in prospettiva diacronica.

3. La terza domanda: quali sono i profili che il nostro Ministero richiede per i docenti di materie letterarie latino e greco? Qual è nell’immaginario istituzionale il “modello di riferimento” capace di trasmettere il “classico”? Quali docenti prepariamo nelle università italiane post-riforma 3+2?

Anche questa domanda crea una miriade di questioni interconnesse: *da un punto passa un fascio di rette infinite*. Ogni nuovo Ministro dell’Istruzione, negli ultimi 15 anni, ha tentato di rimodulare (rimodernare...) l’impalcatura del classico: le indicazioni nazionali del 2010, valutate dalla Commissione costituita dal Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, integrate da un gruppo tecnico (di cui faceva parte A. Schiesaro, cui era stato demandato il compito della redazione definitiva), sono state fissate nero su bianco. Luciano Favini ha analiticamente discusso su *Il latino e il greco nelle Indicazioni Nazionali*⁵, ponendo in luce i punti forti e quelli deboli dello schema di riferimento delineato.

Alla base della bozza dei programmi del concorso per più di 63.000 nuovi docenti, annunciato dal Primo Ministro Renzi il 22 gennaio 2016 vi sono proprio le riflessioni delle indicazioni nazionali. Dalla bozza emerge il profilo di docente ideale di greco. Operando una piccola operazione di “archeologia ministeriale” notiamo che i programmi generali e la preparazione richiesta non divergono, nella sostanza, da quelli apparsi sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia*, n. 131, 7 giugno 1927. Ciò potrebbe sembrare rassicurante e solido: quasi 90 anni dopo, in un continuo discutere su cosa, come e perché trasmettere il patrimonio degli antichi, osserviamo un’impostazione stabile sulla preparazione generale del docente di greco della scuola italiana. Il “professore modello” deve conoscere un programma sostanzialmente non mutato (almeno nelle aspettative), ma solo quantitativamente rimodellato. Il burocratese ministeriale è adattato ai tempi, non si parla più di “capacità alla lavagna”, ma l’impianto generale è rimasto, per grandi linee, molto simile. Per fortuna..., diranno alcuni! Ai laureati di oggi è riproposto lo stesso “canone” (un po’ ridimensionato nel numero di versi e di testi ma ampliato nella lista degli autori e degli argomenti, con Apollonio Rodio, i poeti epigrammatici dell’*Antologia Palatina*, l’anonimo del *Sublime*, i filologi e gli scienziati dell’età ellenistica). Viene richiesta una “*chiara cognizione del percorso storico della letteratura greca dall’età delle origini all’età imperiale greco-romana, considerando la dimensione storica come riferimento a un dato contesto; deve aver compreso l’incidenza degli autori sul linguaggio e sulla codificazione letteraria (nel senso sia della*

³ A. Meillet (1866-1936) pubblicò il suo studio *Aperçu d'une histoire de la langue grecque* nel 1913: la prima edizione italiana, con un’introduzione di D. Lanza, è del 1976. Pertanto è necessario osservare che il libro è arrivato in libreria in Italia solo 40 anni fa, aprendo nuove e più ampie prospettive di studio sulla lingua greca dopo oltre 60 anni la sua stesura e la sua pubblicazione in francese.

⁵ FAVINI in CANFORA-CARDINALE (a cura di) 2012: *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L’insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, Il Mulino, Bologna: 387-401.

continuità sia della rottura) e il nesso con le domande storicamente presenti nelle diverse epoche”.... Il candidato deve dimostrare di “*conoscere in lingua greca e di saper tradurre e commentare, nel quadro di un profilo storico complessivo, testi significativi di varia epoca, riferibili ai diversi generi letterari*”. Il docente di oggi, come quello di ieri, deve confrontarsi con gli stessi testi e con la stessa prospettiva storico-letteraria: **dall’età delle origini all’età imperiale greco-romana. Stop.** Problemi connessi con la fruizione, la trasmissione, la ricezione dei testi nonché questioni di natura linguistica, di didattica della lingua e l’approccio metodologico alla traduzione letteraria rimangono piuttosto estranei e fuori dalle competenze richieste, come se fossero problemi non inerenti la disciplina stessa.

Quanto successo dopo l’*età imperiale greco-romana*, nella cultura dell’Europa occidentale, che ha per secoli “dimenticato” il greco, così come la prospettiva ideologica (e anche religiosa) dello studio delle lingue e culture classiche, restano ovviamente competenze che il “classicista” deve, se vuole, attingere altrove, fuori da ogni “elemento connesso con il greco classico”. La lingua post-classica continua a non essere contemplato nel patrimonio di base di un buon grecista italiano. Eppure senza una (anche minima) prospettiva sul millennio bizantino (che ha salvaguardato il “canone” classico), e senza una conoscenza linguistica del greco nelle sue varie forme (non solo dei dialetti antichi ma anche della *koinè* e delle sue evoluzioni), il grecista classico standard sembra avere, ancora oggi, un modello da raggiungere più simile al grande Manara Valgimigli (1876-1965) che ad un nostro contemporaneo. Il nostro Paese, da Nord a Sud, da Venezia al Piemonte, dalla Sicilia alla Lombardia è intessuto di contatti con la grecità post-classica, tracce storiche e monumentali che fanno parte della nostra storia culturale. Ma di quest’altra dimensione neppure un cenno. Ora, come allora (quasi ’90 anni fa), i confini della “lingua greca” e della “letteratura greca” vanno solo ed esclusivamente **dall’età delle origini all’età imperiale greco-romana.**

Eppure negli ultimi decenni molte cose sono cambiate anche nella preparazione universitaria dei futuri docenti di greco. Il livello generale dell’offerta didattica nelle nostre Università, soprattutto dopo la riforma del 3+2, e il sistema dei crediti, è molto diverso rispetto a quello tradizionale della laurea quadriennale, e gli studenti –anche quelli più motivati che scelgono il percorso antichistico– non hanno più la stessa preparazione di base di quelli di 30 anni fa. Il tipo di formazione proposta non è più soltanto quella tradizionalmente “storico-letteraria”: se qualcosa è inevitabilmente mutato anche nella didattica universitaria e nei piani di studio, possibile che il profilo del docente di greco sia invece ancora ritagliato sul modello del 1927? E le innovazioni tecnologiche applicate all’apprendimento delle lingue e delle letterature? E le nuove prospettive della didattica delle lingue classiche attraverso sistemi glottodidattici alternativi ai sistemi normativi tradizionali?

Una curiosità: in quel numero 131 della Gazzetta Ufficiale (1927) veniva introdotto lo studio della lingua greca moderna nella scuola italiana (rimasto poi in parte *lettera morta*). In quel periodo conoscere la Grecia moderna aveva un senso politico: avevamo occupato le isole del Dodecaneso nel 1912, e con il suo avvento al potere Mussolini aveva iniziato una politica di forzata italianizzazione dell’Egeo, prevedendo anche la formazione di persone in grado di parlare e capire i greci moderni (anche per poterli colonizzare meglio...). Chi ricorda che Rodi e le isole del Dodecaneso rimasero italiane fino alla Seconda Guerra mondiale; quanti nel dopoguerra hanno studiato questo momento della nostra storia recente? quanti hanno consapevolezza dell’importanza della cosiddetta “campagna di Grecia” del 1940?

Se il docente di greco nella scuola italiana agli inizi del terzo millennio non ha, per interessi personali, una prospettiva storica diacronica e se, per sua curiosità nei confronti dell’evoluzione linguistica e letteraria, non desidera personalmente spaziare “oltre” **l’età imperiale greco-romana, “dopo” *La letteratura ebraico-ellenistica e cristiana dei primi due secoli d.C.*** non è tenuto a sapere altro.

Se gli studenti del classico in gita scolastica in Grecia saranno ancora oggi stupiti perché non sono

in grado di leggere correttamente neppure un'insegna stradale. Se non capiscono perché e come Atene è diventata capitale del Regno di Grecia nel 1834, se non sanno che il greco moderno è diventato lingua ufficiale della Grecia solo nel 1976 continueranno a sentire il greco come una lingua morta, inutile, *eccetera eccetera*...

Possibile?

4. Come si studiano le lingue classiche? Siamo capaci di tradurle? Studio delle lingue e traduzione letteraria. La lingua/le lingue

Sui metodi didattici delle lingue antiche esiste un moderato dibattito, che non conduce in realtà a grandi innovazioni. Tradizionalmente si continua a impostare la didattica attraverso lo studio della grammatica, della morfologia verbale, della sintassi,... Qualcuno tenta il cosiddetto "metodo natura", senza suscitare grande consenso. Eppure l'apprendimento mnemonico tradizionale è definitivamente finito: le nuove generazioni non imparano a memoria neanche un numero di telefono. E allora? Che fare? Rinunciare allo studio delle lingue antiche? No. Il greco e il latino sono fondamenti di base. Pilastri. Colonne portanti. La filologia non è pedanteria, inutile pignoleria utilizzata da docenti strozzini per massacrare gli studenti. Non possiamo negarlo, esiste una buona quantità di docenti di latino e greco la cui prospettiva del mondo è rimasta ancora all'"epentesi della dentale, alla sinizesi, alla caduta dello *jod* intervocalico, il ruolo del *digamma*...", esistono anche alcuni docenti *iperformati* (o informati), *superspecializzati* su specifici aspetti linguistici e/o letterari (magari hanno discusso un dottorato, avuto assegni di ricerca e hanno sperato in una carriera nell'ambito della ricerca pura o dell'insegnamento accademico). Quest'ultima categoria, i "docenti dottori di ricerca", è spesso costituita da persone bravissime e preparate che detestano ritrovarsi fra adolescenti brufolosi non troppo motivati... Non sempre il docente altamente qualificato dal punto di vista teorico (scientifico) riesce a trasmettere il suo amore per la disciplina (anche perché spesso quel suo amore è stato causa di frustrazione e delusione professionale).

Per un ragazzo nato l'anno in cui sono state abbattute le Twin Towers, il nozionismo grammaticale e la tradizionale didattica frontale delle lingue "morte" appaiono veramente inutili. Soprattutto se, a difenderlo (a proteggerlo e allontanarlo) da quel tipo di apprendimento, si ergono genitori in carriera, nati dopo il delitto Moro e cresciuti all'epoca dell'invasione delle televisioni private, genitori che creano stimoli extrascolastici impegnativi e dispersivi ma apparentemente più appaganti dello studio delle "lingue morte" e delle materie letterarie in genere. Genitori che non vogliono crescere.

Bisogna, quindi, accostarsi a tecniche di glottodidattica diverse, e moltissimi già lo fanno, egregiamente e senza clamori, riuscendo (anche senza spettacolarizzazioni e attualizzazioni forzate) a rendere affascinanti anche i suddetti argomenti "indigesti": sono docenti (come ci sono sempre stati del resto) fortemente motivati, che hanno conservato nei confronti delle discipline linguistiche e letterarie da trasmettere una buona dose di entusiasmo.

Non si può, comunque, lasciare la didattica alla sperimentazione sul campo e sulla pelle degli studenti (a scapito stesso delle nostre, ormai fragili, lingue antiche). La specifica formazione per la didattica delle lingue (soprattutto per quelle antiche) non può essere rimandata ad altra riforma o ad altra data. Nelle nostre Università attivi pochi insegnamenti di "didattica del greco", di "storia della lingua greca", e solo nelle vecchie SSIS e nei due cicli di TFA qualcosa in prospettiva della didattica (oltre che dei contenuti) è stata fatta.

Qualcosa, comunque, è già stato fatto e si sta facendo anche se, analizzando i manuali di grammatica greca proposti dal mercato editoriale italiano (che, pur essendo un mercato di nicchia, è ancora oggi il più florido nel settore a livello mondiale) si osserva che la sperimentazione didattica è ancora modesta e che i contributi di riflessione teorica o applicativa sull'impostazione didattica del greco e sulle possibili soluzioni "alternative" non sono ancora quantitativamente rilevanti.

In tal senso risulta fondamentale l'apporto di MediaClassica, un portale per la didattica delle lingue classiche realizzato dalla Loescher in collaborazione con l'Università di Genova – Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), portale nel quale è possibile seguire percorsi, approfondimenti, sperimentazioni, ma anche lezioni tradizionali ed esercizi di verifica, sia per il latino sia per il greco. Si può facilmente scaricare dal sito il contributo di A. Barabino, *Sperimentazione di nuove strategie nella didattica del greco*, Loescher, MediaClassica, nel quale troviamo l'affermazione: *In conclusione, si può dire che l'attività di sperimentazione per il greco sia attiva soprattutto attraverso i manuali proposti dall'editoria: pochi sono i contributi di riflessione teorica o applicativa sulle soluzioni didattiche.*

Eppure progetti sperimentali per la didattica del greco sono attivi in varie scuole e si discute anche di certificazioni per le conoscenze linguistiche oltre che dell'ipotesi di insegnamenti CLIL.

Sempre nel sito di MediaClassica c'è, infatti, un forum tra i docenti delle scuole e gli specialisti nel quale si affrontano argomenti di viva attualità, come l'insegnamento CLIL per il greco e il latino. Di recente è stato postato il seguente intervento:

Ci scrive la professoressa Antonella Sorci, docente di latino e greco al liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo: «Ho partecipato a un corso di formazione sulla metodologia CLIL a Cheltenham (UK), pur tra tante riserve, poiché le mie discipline di insegnamento non sarebbero compatibili con la normativa italiana. Eppure noi insegniamo anche la cultura e la storia della letteratura latina e greca, che potrebbero essere anche realizzate in CLIL. Mi piacerebbe conoscere l'opinione di un esperto in materia».

Abbiamo girato la domanda al professor Montanari, grecista e filologo classico, autore del *GI - Vocabolario della lingua greca*, pubblicato da Loescher Editore. Il professore si è interessato alla questione e ha risposto così: «Credo che quanto Lei dice e la questione su cui attira l'attenzione siano molto importanti. La possibilità che anche per gli insegnamenti legati all'antichità greca e latina sia utilizzata la metodologia CLIL mi pare senza dubbio da tenere presente e da perseguire. Certamente non ci sono ancora gli strumenti per questo, almeno a quanto ne so, ma l'idea di mettersi su questa strada mi sembra sensata e lungimirante».

Sempre dal sito di MediaClassica è possibile consultare nuovi strumenti didattici per l'apprendimento di base della lingua greca come *Hermes - Frasi di greco*, Tutor di greco Bienni, Scuola Secondaria 2° Grado, 2015, che consente di esercitarsi attivamente e on line con frasi di greco antico per prendere confidenza con le forme nominali e verbali e con le strutture logiche della lingua greca

A partire dai primi anni del 2000, infatti, si sono moltiplicati gli interventi sulla didattica delle lingue classiche: la ricerca e la sperimentazione della glottodidattica del greco e del latino sono state protagoniste di alcuni interventi scientifici. L'istituzione delle SSIS e poi i TFA hanno contribuito in maniera rilevante a far comprendere all'Università italiana l'esigenza di formare classicisti in grado non solo di leggere e capire i classici ma anche di farli leggere e capire alle nuove generazioni. Negli ultimi anni i manuali didattici per il latino, e in misura minore quelli per il greco, hanno recepito l'esigenza di offrire agli studenti metodologie di approccio linguistico diverse rispetto a quelle tradizionalmente usate nel passato.

La monografia di Elsa Bruni *Greco e latino. Le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)*, pubblicata a Roma da Armando editore nel 2005 (ma anche il volume di P. Balboni *Storia dell'educazione linguistica in Italia dalla Legge Casati alla riforma Gelmini*, Utet, Torino 2009, nel quale vi è una sezione dedicata all'insegnamento delle lingue classiche in Italia) danno un quadro di riferimento generale sulla storia del greco e del latino nel nostro Paese, ed io stessa nel volume da me curato con Olga Tribulato *Storia e storie della lingua greca* (Venezia, edizioni Ca' Foscari 2014), ho tentato di presentare un breve excursus sulla storia degli studi di greco (antico e moderno) in Italia. Ma al di là della ricognizione storica è oggi più che mai necessaria una riflessione fra docenti universitari e docenti del liceo classico sullo "stato del greco in Italia": senza *threnoi* (lamenti funebri) ma senza attualizzazioni forzate.

Una novità nel campo della didattica del greco è stata introdotta dalla pubblicazione del volume a cura di M. Balme, G. Lawall, L. Miraglia, T. F. Borri, *Athenaze. Introduzione al greco antico*, Accademia Vivarium Novum, Montella (AV) 1999. Un contributo importante sulla didattica del

greco si deve a F. Roscalla, *Arche megiste. Per una didattica del greco antico*, edizioni ETS, Pisa 2009. Ancora utili punto di partenza anche le riflessioni di Nicoletta Natalucci, *Mondo classico e mondo moderno. Introduzione alla didattica e allo studio delle discipline classiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Perugia 2002, anche se nel frattempo molte cose sono già cambiate.

Marco Ricucci, nella sua storia della glottodidattica, pubblicata da Armando editore nel 2014, racconta come, dall'antichità al Rinascimento, dal Medioevo al Novecento, lo studio delle lingue classiche è stato utilizzato per avviare e mettere alla prova i giovani, sottoponendo testi da tradurre per comprendere i contesti e utilizzare il passato per le esigenze del presente. Nel delineare il profilo culturale nell'ambito della storia dell'istruzione classica, Ricucci presenta le metodologie e le prassi didattiche per il greco antico e il latino impiegate nel corso nei secoli, ed analizza nei dettagli possibilità di nuove strategie didattiche per l'insegnamento linguistico. Ricucci ha inoltre scritto un articolo innovativo su: *La dimensione valutativa dell'apprendimento linguistico del greco antico. Contributo per uno studio comparativo del metodo induttivo-contestuale e del metodo grammaticale-traduttivo*, apparso su EL.LE, 2, 2, 2013, pp. 348-373. Una serie di suoi interventi sulla didattica delle lingue classiche in <http://www.ilsussidiario.net/Autori/Archivio/5652/Marco-Ricucci/>. Considerazioni da valutare ai fini di un concreto dialogo tra il presente e il futuro delle lingue antiche e moderne si trovano nel volume a cura di R. Oniga e U. Cardinale, *Lingue antiche e moderne dai licei alle università*, Il Mulino, Bologna 2012.

- Inevitabile che un nuovo approccio alla didattica delle lingue classiche abbia come conseguenza una nuova sensibilità linguistica e un nuovo modo di “entrare” nei testi e di tradurli: ogni epoca ha il suo diverso modo di leggere e usare il “classico”. Si consideri inoltre che, ormai, da diversi decenni la traduzione non è più la Cenerentola degli studi umanistici, e la traduttologia è diventata una materia di studio ed analisi grazie anche ai *Translation Studies*, importati dal mondo anglosassone. Senza nulla togliere agli studi recenti scritti da studiosi stranieri in questo settore, sarebbe utile rileggere “antichi” contributi “nostrani” di non inferiore qualità, come gli scritti di B. Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura*, Venezia 1957 e ripubblicato nel 1996, e di G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, per rivalutare la storia (ma anche la pratica) delle traduzioni, delle culture e delle lingue (classiche ma non solo) che ha una matrice solida nella tradizione accademica del nostro paese. Più di recente il dibattito, com'è noto, è stato acceso da M. Bettini (autore tra l'altro di *Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012), con un articolo apparso nel marzo 2015: *Quelle inutili anzi dannose traduzioni greche e latine*, che ha provocato una serie di interventi pro e contra.
- Consiglio di leggere anche il libro di A. Meriani, *Pratica didattica della traduzione dal greco antico: osservazioni, riflessioni, proposte*, Napoli 2005, che pur riproducendo un'immagine di un decennio fa (in molti casi non più corrispondente alla realtà attuale), contiene comunque considerazioni ancor oggi valide per una progettualità futura che sia consapevolmente basata sulla conoscenza del passato (e non solo di quello classico, ma anche di quello più recente).
- Sintetico ma utile il recente contributo di Pietro Rosa sulle traduzioni dai classici anche alla luce dell'esperienza delle Olimpiadi nazionali delle lingue e civiltà classiche, apparso in *classicocontemporaneo*, 2, 2016, <http://www.classicocontemporaneo.eu/>.

5. Quale liceo classico dopo il 1989, dopo la rivoluzione digitale e 15 anni di Wikipedia? Quali professionisti del mondo scientifico prepariamo per il futuro dopo aver sacrificato il latino all'informatica?

- L'Europa ha vissuto un radicale cambio di prospettiva storica e ideologica dopo il 1989, chiudendo quasi definitivamente molti conti in sospeso rimasti ancora dal secondo dopoguerra.

- La nuova dimensione europea, che ha visto crollare i confini rigidamente chiusi dopo la Seconda Guerra mondiale, deve necessariamente recuperare un dialogo con il mondo ortodosso (come del resto Papa Francesco sta facendo proprio in questi primi giorni di febbraio 2016): in questa nuova Europa, la Grecia (ortodossa e balcanica) svolge un ruolo di primaria importanza. Ma è una Grecia senza le impalcature neoclassiche volute dalla cultura occidentale dal XVIII al XX secolo, è una Grecia che ha consapevolmente e ideologicamente voluto recuperare l’eredità classica, ma la sua cultura che non è ferma a Pericle e al mondo antico, bensì ha anche una forte impronta cristiano-ortodossa. Caduto il muro di Berlino, riaperto il dialogo con Mosca, avviate nuove trattative politiche, religiose, economiche con il mondo dell’Europa orientale, possiamo continuare a guardare solo alla Grecia classica con occhi “neoclassici”?
- La rivoluzione digitale, che ha creato “la generazione sempre connessa”, ha bisogno di contenuti da inserire nelle pagine web: chi ce li mette? Gli informatici tout court o coloro che conoscono la storia, la filosofia, le lingue ecc. Avere la possibilità di raggiungere tutto con un link non significa che il nostro cervello non debba più essere addestrato. Vogliamo informazioni (più o meno dettagliate, più o meno corrette) oppure abbiamo ancora un senso di quello che “cultura”, cioè “coltivazione, dalla semina alla raccolta?” Anche dal punto di vista degli studi meramente linguistici qualcuno dovrà pur mettere contenuti nei siti, che agevolano l’apprendimento grammatica e dovrà pure di tanto in tanto aggiornarli e perfezionarli in modo che siano competitivi, <http://www.ispazio.net/528203/greco-antico-app-il-piu-avanzato-strumento-per-lo-studio-della-lingua-quickapp>; <https://itunes.apple.com/it/app/greco-antico-app/id552815134?mt=8&ign-mpt=uo%3D4>; <https://itunes.apple.com/it/app/ilgreco/id424494152?mt=8>
- Il 15 gennaio sono stati festeggiati i 15 anni di Wikipedia: possiamo far finta di niente? Il sapere è a nostra disposizione con la velocità di un *click*: questo significa che la ricerca, lo studio, la passione per la scoperta (e la riscoperta di grandi temi, personaggi, testi letterari...) sono destinati a finire?
- Gli adolescenti sono davvero “*Gli sdraiati*”, come Michele Serra ci ha raccontato in un libriccino che ha avuto fortuna editoriale? I giovani hanno tantissime potenzialità di sviluppare e da spendere, spesso smorzate dai cinquantenni di oggi (genitori e docenti), che ci sentiamo ancora giovani e non vogliamo lasciar loro spazio: il problema dunque sono loro o siamo noi? Il conflitto è generazionale che devono affrontare è ben diverso da quello che abbiamo combattuto negli anni Ottanta: forse dovremo saper riconoscere che siamo noi a tagliar loro le ali perché capiamo benissimo che sono più veloci di noi, che stiamo perdendo terreno (e non solo fisicamente...).
- Perché siamo tanto preoccupati di quello che ci mettiamo nella pancia (diventando ossessionati dal cibo, oppure pericolosamente obesi) e non ci curiamo di quello che ci mettiamo in testa? C’è o non c’è un rischio di “obesità” o di “anorressia” mentale se investiamo solo in un’educazione digitale, se perseguiamo una formazione esclusivamente scientifica, impegnandoci solo in ciò che riteniamo “utile” al mercato del lavoro? Le materie umanistiche sono come gli ingredienti di base per cucinare (olio, sale, farina, verdura, carni,...): ci vuole tempo, investimento e passione per preparare un buon pranzetto. Per sfamarci però ci sono anche le macchinette che distribuiscono panini e i cibi precotti. Si tratta di una scelta culturale ed economica. Cibo spazzatura o cultura dell’alimentazione? Se non investiamo in cultura umanistica, le informazioni ci saranno fornite dal distributore automatico della conoscenza. Un medico con eccellenti conoscenze scientifiche, privo di cultura umanistica, che tipo di sensibilità avrà coltivato per svolgere il suo lavoro professionale? Come affronterà il rapporto con la vita e la morte dei suoi pazienti? Con i dati e i numeri rivelati senza ombra di dubbio dalle analisi di laboratorio?

6. Controtendenze?

Eppure se apriamo un qualsiasi giornale, o consultiamo notizie on line, ci imbattiamo quotidianamente con una realtà in controtendenza: c'è grande interesse nei confronti del classico e del suo patrimonio. Per preparare il power point in occasione dell'incontro del 12 gennaio scorso ad Acireale avevo indicato solo alcuni appuntamenti significativi che si svolgevano in quel periodo, delineando una prospettiva incoraggiante nei confronti di quanto il Liceo Classico è ancora capace di offrire:

- Innanzitutto l'incontro precedeva "La Notte Nazionale del Liceo Classico 2016", lo straordinario evento avviato dal Liceo Gulli e Pennisi di Acireale, che ha fatto svegliare migliaia di ragazzi, di famiglie, di istituzioni, in tutta Italia, ponendo con allegria ma anche con serietà e competenza in primo piano l'importanza della cultura umanistica...
- In quegli stessi giorni veniva annunciata l'organizzazione del convegno da parte della Consulta Universitaria Studi Latini su "Tradizione classica e cultura contemporanea. Idee per un confronto" (Milano/Pavia), articolato in tre sezioni tematiche: 1) La percezione e l'uso dell'antico nella società contemporanea; 2) Il ruolo dei classici in una società multiculturale; 3) Il latino nella scuola e nell'Università.

Gli specialisti del settore, così come i media, le scuole, le Università hanno già iniziato a dare risposte alle nuove esigenze di valorizzazione della cultura umanistica: nuove esigenze che non escludono le competenze linguistiche. Anzi, tutt'altro: si discute anche di certificazioni di competenze linguistiche per il greco e il latino e possibilità di CLIL...

7. Qualche proposta e qualche progetto da Venezia

Il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia offre attualmente percorsi di lingua e cultura greca dall'età minoica ad oggi: gli studenti che seguono i nostri corsi possono, dunque, articolare la loro formazione linguistica e letteraria seguendo lezioni accademiche tenute da docenti esperti di varie fasi della storia culturale della Grecia, ed hanno la possibilità di studiare la lingua in tutte le sue manifestazioni scritte (e orali) dall'antico al moderno, attraverso anche la fase bizantina.

- Contemporaneamente a Ca' Foscari è anche possibile studiare neogreco come lingua moderna, abbinando l'apprendimento della forma linguistica degli "eredi di Omero" con qualsiasi altra lingua occidentale o orientale (neogreco/cinese; neogreco/catalano; neogreco/francese; neogreco/ebraico; neogreco/lingua dei segni...). Nel corso dei miei quasi due decenni di vita accademica a Ca' Foscari ho avuto la fortuna di aver studenti di quasi tutte le combinazioni possibili: dai miei studenti, oltre che dai colleghi di Lingue moderne, ho continuamente imparato qualcosa, allargando i miei orizzonti di "grecista classica convertita al moderno" in quelli di "grecista aperta al mondo"...
- Per quanto riguarda il greco, sin dal mio arrivo in Laguna, ho portato la mia diretta esperienza: venivo dal mondo della scuola (dove insegnavo italiano e latino) dopo aver studiato all'Università di Catania. Mi sono quindi attivata per trasmettere le mie specifiche competenze acquisite nel campo della didattica scolastica e nella ricerca scientifica sulla diacronia del greco. Ho sempre ritenuto la didattica estremamente importante, come *ricerca scientifica applicata*. Nello specifico, nel 2005, dopo un avviamento sperimentale, abbiamo formalizzato, con una convenzione le attività didattiche già avviate in varie scuole della regione per promuovere la conoscenza della lingua in chiave diacronica, con il supporto di cicli di lezioni integrative di lingua e letteratura greca moderna (con cenni alla storia e cultura di Bisanzio). Nel 2011 il progetto: "Il greco nelle scuole del Veneto fra antico e futuro" ha ottenuto il Label Europeo delle Lingue e, nello stesso anno, il MIUR ci ha permesso di attivare corsi di TFA per la lingua neogreca per soddisfare l'esigenza di docenti qualificati da inserire nelle scuole italiane. Sono state discusse diverse tesi di

laurea sulla glottodidattica del greco, e anche due tesi di dottorato specificamente incentrate sulla storia degli studi del greco (al Collegio Cottunio nella Padova di Galileo Galilei e nella Scuola Greca di Trieste, attiva dalla fine del XVIII secolo fino all'età fascista). Nel 2014 il nuovo ciclo di TFA ha visto assegnare, anche all'Università La Sapienza di Roma, posti per la formazione di docenti di lingua neogreca per la scuola italiana. Siamo attualmente in *stand-by* in attesa della pubblicazione del prossimo bando di concorso per le scuole. In questa prospettiva diacronica dell'apprendimento delle lingue e delle culture abbiamo proposto un progetto, che è stato finanziato dall'Unione Europea, denominato ARCHEOSCHOOL FOR THE FUTURE (nell'ambito di ERASMUS+ per il triennio 2015-2018).

- Sempre presso la nostra università i colleghi Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani si sono fatti promotori, già da alcuni anni, di un'iniziativa denominata "Classici Contro". Grazie anche alla rete dell'Associazione Italiana di Cultura Classica e al coinvolgimento di molti licei classici del Veneto e delle regioni limitrofe, i "Classici Contro" hanno assunto una sempre più ampia diffusione. I temi affrontati negli incontri promossi nei vari teatri, aule magne, luoghi pubblici hanno sempre una stretta connessione con la contemporaneità (nel 2014, ad esempio, sulla scia delle celebrazioni del centenario della Prima Guerra Mondiale sono stati discussi temi connessi con i conflitti bellici di ieri e di oggi (Teatri di guerra); quest'anno, affrontando la tragedia dei profughi dal Medio Oriente, si trattano argomenti relativi al senso dell'ospitalità nei confronti dello straniero vivi nella cultura greca classica, ecc.). Attraverso questo modo di discutere dei classici l'Università Ca' Foscari, insieme a molte altre istituzioni, ha trasmesso riflessioni sul patrimonio letterario, storico, filosofico, degli antichi in un ambito anche extra-accademico, raggiungendo un pubblico variegato e interessato.
- Di recente presso la nostra Università è stata firmata una Convenzione per lo sviluppo di percorsi formativi universitari per gli studenti della scuola media superiore, n. prot. 46439 (e successive integrazioni), che consente un dialogo effettivo fra mondo della scuola e mondo dell'università, fra ricerca e didattica, maggiori possibilità di attività in comune. La convenzione potrà probabilmente essere utile anche come schema di riferimento per avviare collaborazioni in vista dei progetti da attivare nel rispetto della legge 107, 2015, sull'Alternanza Scuola/lavoro.
- Ca' Foscari, Università relativamente "giovane", ha una solida esperienza nella formazione linguistica: ormai da alcuni anni, una rivista digitale raccoglie nuove proposte per la didattica delle lingue, aprendo un dialogo anche sulla didattica delle lingue classiche): EL.LE. Educazione Linguistica Linguistic Education. E' inoltre attivo un Centro di Ricerca sulla Didattica delle Lingue, al cui interno esistono i laboratori di sperimentazione didattica sull'apprendimento delle lingue. Sull'ultimo numero della rivista on line classicocontemporaneo, 2, 2016, quattro giovani studiosi dell'Università Ca' Foscari, hanno appena pubblicato l'esperienza di *Intrecci 2015: la ricerca in classe*, che presenta i dati della sperimentazione didattica offerta da giovani laureati e dottorandi a scuole del territorio che chiedono un contatto con il mondo universitario.

▪

8. Ultima domanda: Ce la farà il Classico a superare le prove e i tentativi di smantellamento? Ce la farà a resistere al decremento di iscrizioni?

Resilienza: Il primo numero (2015) della rivista **Futuro Classico**, (disponibile on line), è dedicato proprio a come imparare ad usare in maniera positiva anche gli eventi dolorosi e gli attacchi interni ed esterni: la resilienza come alleata del "classico" potrà, probabilmente, aiutarci in questa stagione incerta di cambiamenti epocali.

I primi due numeri della rivista on line <http://www.classicocontemporaneo.eu> registrano anch'essi che l'aria è cambiata, ma il classico e i classici non hanno nulla da temere.

O mi sbaglio?